

Alla corte abaziale di Agnuzzo erano congiunti i beni e i diritti nella val d'Agno, nel territorio dell'antico comune di Cademario - Bosco - Bioggio - Gaggio <sup>219</sup>). Nel 1270 i fondi vennero elencati nello stesso inventario come quelli intorno ad Agnuzzo, dove venivano consegnati i tributi, sebbene il vescovo possedesse una casa anche a Cademario <sup>220</sup>). La proprietà fondiaria doveva comprendere coltivi e prati nei territori di Cademario e Bosco — allora chiamato ancora Cademario Inferiore — e forse qualche cosa anche a Bioggio <sup>221</sup>). Intorno al 1190 il monastero dovette respingere ripetuti tentativi di impadronirsi di questi beni. Il comune pretendeva parte di una selva, che l'abate aveva cominciato a dissodare coi suoi sudditi, e altri beni come *communanciae*. Si affermava che appartenesse a una comunanza, certamente antica, anche il terreno che il nobile Guilielmus Sescalcus contestava al monastero <sup>222</sup>). Una divi-

---

in territorio de Sala, coh. eccl. s. Marie de Pazalino (Nr. 181 e menzionata nel 1276). Benonus cede una parte del suo diritto a Johannes f. emancipatus Gufredi Ruschae de Cumis e dopo la sua morte, non avendo lasciato figli, anche il resto è dato a Martinus Ruscha (1276). Lafrancus mantiene la sua parte (investitura 1278 nr. 182). — 1324-25 sett. 15 i possessori sono Benona de Rambertenghis e Martinus Ruscha (N. 183, 184). 1378 risp. 1383 ancora indigeni: de Pregassona (N. 186, 187), 1461-62 Joh. Antonius de Somazo de Lugano e Jacobus de Robiis (Robiano?) (N. 188, 189). — 1276 fictum sol. 48 monete nove, 1278 quietanza per sol. 40 pro ficto massaritii ai possessori del 1269 (N. 190), 1438 sol. 28 (N. 185) 1288 Horicus Ruscha e Bensus de Lambertenghis — cfr., sopra 1324! — accompagnano l'abate a inventariare i terreni di Cademario. (v. n. 220).

<sup>219</sup>) v. § 10 n. 78.

<sup>220</sup>) inventario 1270, v. CT pag. 108 e sgg., nel medesimo quaderno membranaceo (S. Abb. 108), anche un nuovo inv. del 1288. — Nell'inv. sovente come denominazione di località: *subtus solarium abatis*, in dro. Gioso. Chiosso si chiama oggi il terreno sotto la chiesa parrocchiale di Cademario (costruita nel XVI sec. Maspoli 88). — Censi consegnati in Agnuzzo v. n. 226.

<sup>221</sup>) Bosco non vien mai nominato nel Medioevo. Esso apparteneva al comune di Cademario v. § 1 n. 26. Per Bosco-Cademario inf., v. spec. n. 228. — Nel 1288, ogni *masaritium* è ordinato secondo lo schema: più pecie a Nava, Soma terre de Nava ascendit per. 16, tab. 7 et pert. 3, tab. 2 prati; poi altre pecie, Soma terre extracta terra de Nava ascendit pert. 21 et pert. 17 prati, item pert. 5 prati *jaentis ubi dicitur in Agra*. Complessivamente comporta soma somarum, pert. 128 terrarum cultarum pert. 128, soma pratorum sine illorum de Agra, pert. 71, soma pratorum de Agra pert. 29; nel 1270 viene invece notificata solo di pert. 82 (pag. 115)! Non deve trattarsi quindi di tutto il territorio, proprietari privati di terra a Cademario nel 1387 v. CT 77. Tuttavia gli appezzamenti si trovano in luoghi del tutto diversi, e sempre vien detto *coheret undique monasterii*, oltre cch. episcopi. Nel territorio di Cademario c'erano beni p. es. in dro Gioso de Orelo pag. 113, 112 tra altro: Orelo nella parte più occidentale del territorio verso il Malcantone; nel territorio di Bosco c'è Viona (ad Violam pag. 109 e sgg.), nelle vicinanze colà anche Agra e Alpe di Rué (in Rive,?); in dro Roncho pag. 112 e sgg., può riferirsi a Ronco in Bosco o Ronchi in Cademario. Forse a Bioggio: a *Pobium post tectum de barca*. V. atlante Siegfried foglio 538, 540 bis.

<sup>222</sup>) Pretesa del comune v. doc. 8: *buseum de Cuxa*, pecia de Plata, terra de Nava. — 1196 (CT 20 non datato; data dedotta dal nome dei consoli di Como v. Campiche pag. 386), testimoni di Cademario a favore del convento contro Guglielmo nella lite per la pecia in Pera plata: *Guilielmus tenetis per discordiam et vi, anni 8 sunt. I testi non sanno, se terras unde est discordia esse de comunanciis ipsorum locorum*,

sione dei beni comuni ebbe luogo colà probabilmente nella seconda metà del sec. XII, e i possessi del monastero, situati appunto in una delle terre contestate, non sembrano di un'epoca anteriore; intorno al 1190 i testimoni non sanno dire altro che tale possesso risale a poco più di 30 anni addietro<sup>223</sup>). Si potrebbe pensare che qui le regalie, come partecipazioni ai beni comuni, siano state staccate e date dal vescovo in proprietà separata, ciò che ora provocava opposizione da parte dei contadini<sup>224</sup>). Non sappiamo se il monastero ricevesse fondi dal vescovo solo in questa occasione o se avesse posseduto già in precedenza beni e diritti sovrani. In ogni caso l'abate non era l'unico signore della regione e nemmeno aveva ricevuto tutti i beni vescovili. Quelli a Bioggio, e a Gaggio, e anche alcuni a Cademario erano goduti dalla Mensa stessa, oppure da essa dati in feudo<sup>225</sup>). Anche le decime dei luoghi citati appartenevano solo in parte all'abate<sup>226</sup>), poichè anche più tardi non si parla mai di diritti di signoria<sup>227</sup>). In origine, i pertinenti di S. Abbondio

e contestano che terra fuit assignata Guilielmo Sescalo per p. dnm. Anselmum Cumuanum episcopum et per abatem et vicinos suprascriptorum locorum, et ut eam haberet. Invece molti affermano che: de qua episcopus eum investivit invitis monacis. — Inoltre Breno inv. N. 123: 1191 Finis et cessio de quibusdam bonis de Cademario da parte di Guil. Sescalculus all'abate.

<sup>223</sup>) Divisione delle comunanze v. § 14 n. 12. — Nel 1163 transactio et sententia in favorem dni. abbatis pro bonis de Nava (Breno inv. n. 216) il più antico documento circa possesso a Cademario. — 1196, dichiarazione riferentesi a Pera plata: quod solvitur fictum de ipsa terra suprascripto monasterio triginta anni sunt et ultra. (Queste date sono da considerarsi precise perchè corrispondono a situazioni concrete e non sono solo formali v. p. es. § 7 n. 45: 35-40 e 50-60 anni; racc. III 375:120 anni).

<sup>224</sup>) Che verosimilmente nel 1196 Sescalculus parlò di simili spartizioni mentre i testimoni non ne vollero sapere, significa che esistevano controversie. I testimoni erano certamente i massari del convento, il cui interesse concordava con quello del loro signore. Non conosciamo i testimoni della parte avversa. I contadini indipendenti procedevano sia contro Sescalculus sia contro il convento, poichè tutti e due vivevano sulle antiche commuanciae. Infatti si riferisce a un accomodamento tra comune e Sescalculus: 1189 concordia inter comune de Cademario et de Vegio (Blegio) et Guilielmum Sescalculus et alios de Cademario (Breno inv. 214).

<sup>225</sup>) v. n. 22-24.

<sup>226</sup>) Cademario: 1296 dic. 16 confessio de decima de Cademario (Breno inv. nr. 208). 1354 maggio 27 (CT 68, Breno inv. 215) investitura a 2 di Cademario, de tota decima loci et territorii de Cademario spectante prefato abbati, per 1 anno per som. 14 star. 4 blave per quartum, libr. 10, capriles 4, ad mensuram coequatam per comune Cumarum consignata in loco de Inuzo. — Bioggio: 1331 (S. Abb. 112) infrascripte sunt petie terrarum iacentes in territorio de Biegio, de quibus datur decima monasterio et conventu sancti Abondii, designate per comune et homines de Biegio seu per Beletum de Cademario tunc consulem dicti comunis: 11 pecie campi. — Gaggio: processo del 1271: in giugno deposizioni delle parti dell'abate e di Daibertus de Gazio davanti al vicarius episcopi, sottoscritte dallo scriba episcopi (CT 39, v. n. 23); in luglio praecepta facta hominibus de Gazio de quibusdam decimis (Breno inv. N. 172); nov. 5 sententia in favorem dni. abbatis super decima de Gaggio (Breno inv. N. 176, qui è certo errato l'anno: 1261); nov. 10, 11: praecepta v. doc. 27. — Affitti: 1440 nov. 12 e 1447 feb. 25 a Antoniolus de la Pianca de Cademario, 1462 gen. 22 e 1468 sett. 3 ai suoi eredi (Breno inv. N. 173, 174, 177, 179; mon. eccl. 1921 p. 76). Decime vescovili n. 22, 24, 26.

<sup>227</sup>) Negli statuti comunali del 1416 e 1474 (doc. 46) manca soprattutto ogni allusione all'abate. Cfr. con Breno 1497 (doc. 67).

formavano un gruppo distinto che abitava a Cademario Inferiore <sup>228</sup>). Già nella seconda metà del Duecento, quando l'antica relazione di dipendenza con *usanciae* e *condiciones* si trasformò in un puro canone pecuniario, a quei primi si aggiunsero anche abitanti di Cademario Superiore e circa una dozzina di massari si spartirono allora le terre, in parti assai disuguali <sup>229</sup>). L'affitto generale di tutte le entrate a appaltatori indigeni, come più tardi fu d'uso dappertutto e quindi anche qui, fece decadere il diritto del monastero sul terreno a una semplice servitù reale. Nel Quattrocento i contadini vendevano terreni a condizione che fossero salvi i diritti dell'abate, cioè i censi <sup>230</sup>).

Per Breno, nel Malcantone, i documenti tramandati ci offrono una visione più chiara circa la posizione dell'abate, che non per Agnuzzo e Cademario. Là i possessi del monastero sono comprovati già dal secolo XI: già allora e ancora più tardi esso dava in feudo parte dei suoi beni a famiglie nobili, ma anche ne accettava da esse. I diversi proprietari terrieri accrescevano così le loro aziende senza permutare le proprietà <sup>231</sup>). Al volgere del sec. XII, molti feudatari laici si ritirarono dal contado, e S. Abbondio comprò le proprietà di parecchie famiglie, per esempio quelle dei Castilione e dei Greci, i cui diversi membri trasmisero l'uno dopo l'altro, in una o in altra forma, il loro possesso al monastero, il quale ebbe così anche gli archivi di famiglia, almeno per quanto concerneva i beni stessi <sup>232</sup>). L'abate acquistò beni anche da

<sup>228</sup>) V. doc. 7: massarii de Cademario inf. — A Bosco vi è una chiesa di S. Abbondio.

<sup>229</sup>) 1205 (CT 22, già Mon. eccl. 1921 p. 74, menziona Breno inv. 220). Investitura di Caoninus de Cademario di ciò che suo padre aveva in loco et territorio de Cademario et in tota valle Lugani seu Agni aut Aaroxii, come affitto ereditario perpetuo (faciendo omnes condicions et usancias et solvendo illud fictum totum et redditum quod debet et solet fieri; l'abate ottiene pro investitura sol. 50 (cfr. 1270 masaritium Alberti de Caone, CT p. 113). — 1216 ad Anselmus et Albertus de Cademario (Breno, inv. N. 218). — 1270: 10 masaritia; homines predicti, masarii de Cademario superiori et inferiori, debent solvere annuatim libras 8 nov. (CT p. 115). — 1288: 14 masaritia, 4 dei quali solo con 1-3 pecie, pagano libr. 11, sol. 11 imp. (singoli: da lib. imp. 15 fino a lib. 3 sol. 16).

<sup>230</sup>) Forse già nel 1269 affitto generale. Investitura di Joannes Ruscha (Breno inv. 217), v. inoltre n. 211. — 1494 aprile 15 (Mugena, Mon. eccl. 1923 p. 119) vendita nel territorio de Cademario, salvi i diritti dell'abate.

<sup>231</sup>) 1070, investitura di uno di Breno (Breno inv. N. 5). — 1095 finis et cessio inter illos de Breno (inv. N. 7) ecc. N. 51, 54. — 1148 investitura feudalis facta per Ardicium qui dicitur Tozonus et Arnaldum ejus nepotem abbati de bonis et juribus de Breno et de Novagio (inv. 86); v. inoltre n. 232.

<sup>232</sup>) de Castilione: 1219 feb. 11 Aicardus de C. vende tutti i suoi beni all'abate, (inv. 136): nel 1219 aprile 27 lo conferma nel suo testamento, (inv. 161), e nel 1220 feb. 14, i suoi parenti Rainerius et Cepius fratres de C. lo confermano (inv. 142). 1218 dicembre 13: Guido de C. aveva venduto il suo podere a Loterius Rusca (inv. 70) dal quale il monastero lo acquista nel 1219 marzo 8 (inv. 137). — de Graecis: 1099 e luglio 1113 investitura di Vidonus de Gr. da parte dell'abate (inv. 9, 65), più tardi probabilmente ritirata, per questo nell'archivio dell'abate; la seconda pure

contadini indigeni. Purtroppo però, nessun inventario e nessun estratto censuario è rimasto per Breno, cosicchè non possiamo sapere l'estensione dei beni che risultarono da tali trasmissioni e acquisti<sup>233</sup>). E' certo tuttavia che si trattava di beni sparsi i quali, come dappertutto nel sec. XIII, venivano affittati a singoli contadini<sup>234</sup>). A Breno il monastero possedeva l'intera decima, e non solo quote di essa come altrove; e nè il vescovo nè altre chiese vi avevano fondi<sup>235</sup>). Qui, in modo assai evidente, tutti quanti i beni e i diritti della chiesa vescovile vennero trasmessi al monastero; con ciò anche i pubblici diritti di sovranità. L'abate esercitava la sovranità sui beni comuni. In realtà, di fronte a terzi, il comune compare spesso come proprietario indipendente, però con la riserva espressa di mantenere il diritto del monastero, il cui messo assisteva il comune in

identica con: luglio 1113 carta reddita a Graecis (Inv. 83). 1193 marzo 3 cessio et venditio facta per Joannem de Gr. dno. abbati de omnibus suis bonis de Breno (Inv. 167), 1195 agosto 12 così pure per Lafrancum et Ubertum atque Udericum de Gr. (Inv. 147). Anche ciò che Ubertus et Adam fratres de Gr. vendettero altrove: 1193 gen. 10 e feb. 1, passò più tardi all'abate (Inv. 17, 67). Dall'archivio di famiglia provengono inoltre: inv. 131, 62, 157, 114: investiture, sentenza, promessa di dote. — Altri: Joannes Piper de Vico investe l'abate de omnibus rebus et decima quas habebat in loco de Breno, pro pignore librarum 17 quas debebat eidem abbati (inv. 125). Probabilmente il termine di riscatto spirò, perciò l'investitura è rimasta nell'archivio. Forse i parenti di Johannes, i tre fratres de Vico, che nel 1219 apr. 3 vendono tutti i loro beni di Breno all'abate (inv. 138). — 1195 marzo prepositus plebis Cuvii (non Cumi!) vende all'abate un fictum librarum 12 casei (inv. 148) ecc.

<sup>233</sup>) Acquisti: 1193 di Villanus Verzarius con susseguente investitura (inv. 87, 168. Vill. Verz. v. anche CT 15 e n. 234), 1221 di Albertus Vegius, 1236 di Ambrosius Vegioni, ecc. (inv. 68, 45, 25, 49, 57, 60, 71, 80, 85, 141; (1193-1232), inoltre doc. di privati nell'archivio del convento inv. 11, 30, 32, 58, 124. — Erezione di inventari e misurazioni di terreni inv. 2, 8, 12, 34, 40, 55, 81, 82, 103, 109, 119, 143 (del 1228, 1252, 1290, 1343 ecc.) menzionato elenco di fitti n. 234 (1325).

<sup>234</sup>) Investiture a gente di Breno: inv. 1, 5, 6, 13, 14, 18, 27, 28, 33, 36, 39, 41, 42, 50, 52, 53, 56, 59, 69, 72, 91, 92, 93, 150, 154 (1194-1325). ad fictum faciendum nomine locationis. — 1296 gen. 4 (S. Abb. 110) a Nicola dictus Plata, de omnibus terris in loco et territorio de Breno vallis Aroxii quae a modo fuerunt q. Mafei de Breno, per 9 a. per sol. 16 et libr. 4 (casei?). — 1325 Set. 12 (S. Abb. 112) a 3 de B. con quanto q. Dominicus possedeva nomine locationis ad fictum faciendum, per 29 a. et deinde donec utrique parti placuerit, fictum ad sanctum Andream quod Domenicus dabat vel quod reperitur in quaternis dicti monasterii ipso dare debere, actum in loco de Breno vallis Aroxii in talamo palatii dicti domini abatis. — Che tutti i beni non appartenessero all'abate appare da CT 21, dove nel 1200 maggio 15, l'abate investe cum ligno quod in sua manu tenebat, il Villanus Verzarius, dei beni che questi aveva comperato da Lafrancus de Breno, alla condizione: dando omni anno denarius duos novorum fictum casalis unde exierat. In caso di non adempienza, l'abate ha regressum supra istam terram, per partem quem admodum supra alliam casalem. Nessun censo simile gravava quindi sulla casa appena comperata. Affinchè il Villanus non sfuggisse all'abate, questi aderì al cambiamento di domicilio se fosse avvenuto contemporaneamente col trapasso dell'affitto.

<sup>235</sup>) 1153 Amfredotus de Melano investe l'abate de decima de Breno quam prius vendiderat (inv. 123), si tratta verosimilmente di un pignoramento. — 1311, lite col comune v. § 9, n. 9. Vengono nominati come aventi obblighi: 43 omnes de Breno, 2 de Vezio, 2 de Fiscozia, 4 omnes de Tortolio (certo gente con proprietà a Breno). — Il frate depone: In primis quod decima territorii de Breno est et spectat et pertinet

situazioni difficili a parole e a fatti <sup>236</sup>). Naturalmente non mancarono divergenze e attriti fra comune e monastero, specialmente allorchè questo, affittando la sua quota a forestieri, sovente li favoriva. Alla fine si procedette perciò a una spartizione effettiva. Nel Trecento, monastero e comune possedevano alpi separati <sup>237</sup>).

Nel 1196 vediamo l'abate giudicare abitanti di Breno, nel palazzo di Agnuzzo, centro dei suoi possessi luganesi <sup>238</sup>). Quelli s'eran accordati per rifiutargli l'albergaria, che egli esigeva nel suo nuovo palazzo a Breno <sup>239</sup>).

Per questo l'abate li volle colpire con un'ammenda da incassare coercitivamente. Ma i contadini vi si opposero, non rispondendo a nessuna intimazione giudiziaria, e pretendendo di essere giudicati dall'abate stesso il quale, poichè nessuno potè discolarsi con giuramento, li condannò all'ammenda decretata <sup>240</sup>). Veramente però, in questo processo,

domino abati et monacis...; 1312 sententia in favorem abatis (inv. 92). — Affitti: 1226 a homines de Breno, 1354 a 2 de Br. (inv. 135, 144), 1506 al Comune (Inv. 106). — 1523 apr. 9 (Boll. stor. XXXV 77) decima locorum et territoriorum de Breno... et de Foschaziora... vallis Lugani et partibus ibidem circumstantibus, respectu bladorum et aliorum fructuum et rerum, ad computum de decem unius et respectu bestiarum et porchorum ad computum imp. 4 pro singula ex dictis bestiis et porcis quae nasci contigerit in dictis locis.

<sup>236</sup>) 1217 finis et cessio facta per Julianum de castro Orelli all'abate dell'alpe di Plasio (inv. 134), certo dopo la lite con gli Orelli che possedevano ancora dal vescovo nel XVI sec., il confinante alpe Rasina (v. n. 43, 1332). — 1221 luglio 12 (Milano, Governo, Confini cart. 180, stampa parziale presso Adami). Arbitrato tra il comune di Breno e diversi abitati della Valvedasca per i confini tra gli alpi Piaxio e Montolio, e Piaxio e Rasina. Della linea di confine versus sero esse suprascriptorum de valle Vedasca, et versus mane et versus culmen montis et usque inter valles et fines esse comunis de Breno salvo honore et iure abatis monasterii sancti Abundii. 1260 (MHP XVI 447). Gli arbitri tra Milano e Como danno all'abate un diritto di pignoramento verso i comuni di Bionio, Barza, Almio, Monte e proprietari privati di terreno nella Val Vedasca, certo per contestazione di confini sugli alpi. — 1268 agosto 15 (CT 35), un monaco di S. Abbondio agisce per il comune di Breno in una lite per alpi con Mugena-Arosio, in quanto consegna provvisoriamente al proprietario una capra pignorata dal comune. Nell'arbitrato del 1270 (doc. 26) non vien nominato il monastero come pure nella parte avversa, il Capitolo del duomo di cui si sa che possedeva la metà dell'alpe di Mugena. Gli alpi Plasio e Agario appaiono qui: tenentur per illos de Breno.

<sup>237</sup>) 1183, Affitti de alpe Plasii (questo può solo significare della partecipazione allo stesso) a Musatus de Mezainá (Mugena) (inv. 162), 1201 a 2 de Breno, dopo che il possessore precedente vi ha rinunciato (inv. 107, 146, 164), 1219 a 2 de Mezaina (inv. 163). — 1238 luglio 11 controversia inter abbatem et homines de Breno de quadam alpe de Breno (inv. 19). Forse anche n. 240 (1196). — 1328/32 (n. 43) significa o: coh. monasterii S. Abundii, oppure coh. alpis illorum de Breno.

<sup>238</sup>) (Dettagliatamente v. n. 210). Appaiono come accusati 3 nominati per se et per partem antiquorum masariorum sancti Abundii, qui faciunt albergariam sive pastum monasterio.

<sup>239</sup>) l. c. sacramentum et concordiam et conspirationem comuniter, stando insimul ad comune cum ceteris, de pastibus Breni quos ipse dominus volebat ut sibi darent in solario suo novo de Breno. — Questo palacium v. 1252 n. 209, 1325 n. 234.

<sup>240</sup>) L'abate mandò missos suos, causa pignorandi propter mendancias; quod pignus vetitum fuit, più oltre v. n. 210... dominus dixit per sentenciam et ipsi

solo gli antichi massari, dai quali si esige l'*albergaria*, vengono condannati dall'abate; non si fa invece una parola del comune <sup>241</sup>). Ma forse i termini *comune* e *vicini* non garbavano all'abate il quale preferì accentuare la dipendenza, usando la parola *masarii*, mentre lo scrivano, senza malizia, aveva dapprima scritto *vicini*, anche perchè questo termine sarebbe stato più appropriato <sup>241</sup>). Documenti posteriori dimostrano chiaramente che l'abate esercitava la sovranità. Egli promulgava statuti, imponeva ammende, riscuoteva un fuocatico da ogni economia domestica e anche un *fodrum regale* dal comune <sup>242</sup>).

Ogni anno, in nome del comune, i consoli promettevano di adempiere ai loro obblighi e di riconoscere la sovranità del monastero; una *securitas* quindi come quella richiesta più tardi dal comune di Como ai comuni rurali <sup>243</sup>).

Nel sec. XIII una tale signoria feudale era già quasi un anacronismo. Così la sentiva anche il comune di Breno che nel 1210, prima di pagare il *fodrum regale* all'abate, si fece prudentemente assicurare che il pagamento venisse effettivamente riconosciuto dall'imperatore <sup>244</sup>). Praticamente, l'importanza della signoria diminuì rapidamente, da quando la città di Como si impadronì del governo effettivo ponendolo su nuove basi. L'abate conservò tuttavia ancora per secoli una influenza *de iure* sulla vita inter-

---

noluerunt iurare nec appellaverunt. Questo appello andava contro all'abate o già alle autorità del comune di Como? — Il processo andò ancora più innanzi: 1196 marzo, testes producti per dm. abbatem contro Villanum Verzarium et consortes de Breno super causa pastorum. Aprile, sententia lata in favorem dni. abbatis contra rusticos de Breno de pascuis et rebus pastorum (inv. 133, 97). Come pure inv. 75, 1119 apr. (certamente invece di 1191 o 1196, poichè il notaio, Morbius iudex, è documentato nel 1191-98 inv. 127, 168, 213, 25, 42) sententia pro abate contra illos de Breno pro pascuis et albergariis faciendis. Suppongo che pascuis sia qui sempre stato letto erroneamente invece di pastibus.

<sup>241</sup>) v. n. 238, più sotto: una volta viciniis, cancellato e sostituito con superscriptis masariis.

<sup>242</sup>) v. doc. 67. — carta quaedam de ficto omnium domorum focorum de Breno (inv. 170). — fodrum v. n. 244.

<sup>243</sup>) 1209 v. doc. 14 (guadium dare significa: impegnarsi, inizialmente con un pegno). — 1212 novembre 4 Promissio consulum de Breno de attendendo praeceptis domini abbatis (inv. 66). — securitas di Como v. doc. 34.

<sup>244</sup>) 1210 ott. 28 (MHP XVI 320, Milano S. Abb. 104) 2 de Breno missi et inantea comunis et totius visnantie de Breno et omnium hominum ipsius visnantie... responderunt... petitioni quam ipse habas fecerat... ut ei darent fodrum regale: quod ei vetaverunt ipsum fodrum regale... nisi eo modo quod si ipse dominus abas vult eis facere bonam securitatem tollendi dominum Ottonem imperatorem de supra eos et ipsum comune pro ipso fodro, quod ei dabunt et dare volunt ipsum fodrum regale et non aliter. — Forse la lite per questo fodrum era già scoppiata nel 1209, per cui non fu accettata la guadia non sufficiente in questo punto al monastero, così che i consoli fecero mettere a protocollo che erano pronti a dare il deposito. — 1211 gen. 12 obligatio et promissio hominum de Breno facta domino abbati, feb. 2, confessio facta per dominum abbatem hominibus de Breno de libris 11 quas solvere pro fodro regali eis imposito (inv. 88, 156).

na del comune. Egli nominava, come per l'addietro, un gastaldo che riscuoteva i censi e tutelava i suoi diritti<sup>245</sup>). Poichè più tardi il comune versava per tutti i tributi un determinato censo — finchè lo riscattò nel 1579 — così la riscossione spettava al comune stesso, per cui il gastaldo decadde a suo ufficiale, pertanto di sua nomina<sup>246</sup>). Ancora nel 1497 si riconosceva che all'abate spettava un'influenza sugli statuti e la facoltà di infliggere ammende. Il gastaldo doveva giurare ancora all'abate d'adempire le sue mansioni secondo lo statuto<sup>247</sup>). Breno offre così l'esempio d'una piccola signoria feudale territoriale che non venne soppressa, ma che semplicemente nel corso dei tempi s'indebolì sempre più e alla fine s'estinse.

11. Una posizione del tutto analoga a quella occupata dall'abate di S. Abbondio era quella dell'abate di S. Carporo nella sua proprietà luganese: la castellanza di Sonvico. E' vero che, casualmente, risultano beni anche altrove, come nella val Carvina e a Calprino: però si tratta, in questo caso, solo di possedimenti piccoli e temporanei. Anche delle decime di Grumo, Bedano e Arosio — che vennero concesse al monastero all'epoca della sua fondazione — in seguito non si fa più parola<sup>248</sup>); resta solo la corte di Sonvico.

Press'a poco nel 1040, poco dopo la fondazione del monastero dei Benedettini presso S. Abbondio, venne fondato questo secondo monastero nell'altra antica cattedrale fuori della città: S. Carporo. Il vescovo Litigerio donò ai monaci parecchi dei suoi beni ecclesiastici, affinché potessero provvedere al loro sostentamento<sup>249</sup>). Il Tatti pubblica una donazione fatta, a questa chiesa, da re Liutprando, nel 724 con

<sup>245</sup>) 1311 giugno 8 (S. Abb. 112) tra la gente di Breno (v. n. 235) anche Berninus dictus Beffa castoldus. — 1325 (v. n. 234) tra i testimoni all'investitura: Breninus dictus Beffa castoldus dicti monasterii f.q. Ambroxii Vegoni de Breno (v. n. 233, 1236). — 1430 maggio 2 commissio facta per dominum abbatem castoldo Breni, 1454 agosto 30 deputatio castoldi per dominum abbatem in loco Breni (inv. 104, 102). — 1497 v. doc. 67.

<sup>246</sup>) 1354 e 1385 quietanze dell'abate al comune di Breno (inv. 149, 105). — Nel sec. XVI il censo annuale importava ancora libr. imp. 121, di cui libr. 90 per la decima (Boll. stor. XXXV 77). Nel 1579 il cardinale Tolomeo Gallio vendette anche qui tutto al comune per libr. 5028 (Maspoli pag. 78).

<sup>247</sup>) v. doc. 67.

<sup>248</sup>) 1328 Medeglia v. § 5 n. 89. — 1353 Calprino, coh. ecclesie sancti Carpori de Cumis (Fib.). — 1040 (v. n. 249)... decimam Grumi, Bedani et Alosi — 1159 (v. n. 250) non più menzionate.

<sup>249</sup>) Vescovo Litigerius 1028-49, Rovelli II 107 sgg. Il documento di fondazione posto intorno al 1040 da Tatti II 851 e Ceruti MHP XVI 369: ... monachos... quibus necessaria victus et vestitus, in quantum licuit, libenter concessimus partim de nostris ad nostrum usum sumptis, partim aliunde acquisitis, vel iam nunc acquirendis. In seguito firmato dai vescovi successivi. Una copia di esso — che è il documento tramandato — è firmato da Ardicio cumanus episcopus (1125-59 secondo Rovelli II 186 sgg. ma ancora nel 1161 settembre 1 come teste, Stumpf III 354) e Aldo iudex et missus domini Lotharii imperatoris (1125-37, imperatore dal 1133).

identico contesto; ma questo documento è sicuramente una falsificazione del sec. XII, condotta sulla falsariga di un privilegio di Federico Barbarossa, che nel 1159 confermò i possedimenti del monastero<sup>250</sup>). Prendendo dalle decime già menzionate, i beni ticinesi nominati in questi documenti sono: tutte le entrate e i diritti, una volta vescovili, a Sonvico, Dino e Villa (l'ultimo chiamato allora Colione) i quali villaggi nel 1159 vengono designati come *curtis* e più tardi come castellanza<sup>251</sup>). Là dunque l'abate possedette in seguito tutto quanto il vescovo gli aveva potuto dare. Non vi erano compresi per esempio i diritti di parrocchia, che la plebana di S. Lorenzo di Lugano esercitava già da lungo tempo.

<sup>250</sup>) Liutprand 724 aprile 2: Tatti I 944. — Federico I 1159 maggio 24: Stumpf III 352. — La donazione di Liutprando è già di per sé inverosimile, poichè S. Carpofo, allora non era più cattedrale, ma semplice collegiata. Già Rovelli I 367, come pure Monti Racc. II 459 e Porro CL p. 16, dichiaravano apocrifo il documento, che difficilmente fu redatto come intende Troya (codice longobardico III 375) « per rinfrescare le tradizioni sui doni di Liutprando ». Se fosse esistita nel 1040 una simile tradizione, sarebbe certo menzionata nel documento di fondazione del monastero. Non essendovi così si può affermare che il vescovo, alla fondazione di quello, ne abbia provveduta la dotazione coi suoi propri beni. Solo nel sec. XII, certamente di fronte al movimento comunale trionfante, si sentì la necessità di proteggere ancora di più i possedimenti. Dapprima, tra 1133 e il 1137, si rese il documento vescovile di fondazione in moderna leggibile forma (v. n. 249), poi si approfittò della benevolenza del Barbarossa (v. § 9 n. 37, 38) per ottenere da lui una garanzia di proprietà. Ma quando l'imperatore nel 1164 passò ancora le Alpi e nel 1168 Como fu costretta ad entrare nella Lega Lombarda, un privilegio del Barbarossa non era un titolo allora d'attualità. Ma proprio allora occorrevano simili privilegi; nel 1168-1170 i contrasti di confine tra Como e Milano per questa regione erano vivi (v. § 9 n. 9 sgg.). Allora ci si richiamò a un'epoca e a una personalità che era estranea alla lotta per l'impero, al leggendario Liutprando, si cambiò il privilegio del Barbarossa dove era necessario, si cancellò e aggiunse ciò che sembrava conveniente e si ebbe così un documento fuori di ogni discussione. I documenti del 724 e 1159 concordano infatti largamente nel testo, e per il contenuto anche con quello del 1040. Piccole varianti sono certo da attribuirsi ad antichi o anche moderni copisti, così p. es. 1159 vicecomes invece di vicedominus, come Tatti per il 724, legge giustamente, dopo un confronto col 1040. Mutamenti sostanziali derivano direttamente dalla situazione intorno al 1160. Il documento del 724 menziona ancora: et quicquid habebamus in monte Baradello, castrum novum cum omnibus eorum pertinentiis. Il castello del monte Baradello, ai cui piedi si trova il monastero di S. Carpofo, era però appena stato costruito nel 1159 dal Barbarossa (MGH SS XXIII 349), 1164 lo diede alla città e al vescovo di Como (? Stumpf II 4032a). Che questa donazione si sia infiltrata nel privilegio di Liutprando è reso manifesto dal fatto che questo sorse dopo quello del 1159; poichè anche se la rocca dovesse essere più antica, certo non si osava presentare al Barbarossa come prova un documento dove proprio gli era contestata questa rocca, che egli aveva fatto erigere per dominare la città. L'aggiunta seguente: et habeant potestatem per totas possessiones ecclesiae aedificandi ecclesias ubicumque voluerint, è forse pensata come arma nella lotta per le chiese a Sonvico (v. n. 252). — Nella formula il documento di Liutprando concorda letteralmente con una falsificazione, redatta nel nome di questo re, quella del 712 per S. Pietro in Ciel d'Oro a Pavia, che Porro CL I pubblicò da un « apografo sec. XII ». Le due abbazie erano appunto vicine l'una all'altra nel Ticino: in Sonvico, risp. Davesco e Canobbio; ci si aiutava evidentemente da buoni vicini con documenti opportunamente adattati!

<sup>251</sup>) 1040: ... in Summo Vico et Digno et Colione, quicquid nos et nostri castaldiones habebamus, cum omnibus eorum districtionibus et pertinentiis abbatie prelibate

Barade  
+ (Comu)